

Esercizi per lo spirito

Se il maestro degli Esercizi spirituali è il santo spagnolo, uno dei maggiori ermeneuti del testo ignaziano è il beato Antonio Rosmini che nel 1840 pubblica il *Manuale dell'Esercitatore*

di Roberto Cutaia

Il migliore *check out* che una persona possa fare per mettere ordine nella propria vita è quello di fare periodicamente dei convenienti esercizi spirituali. Ora, *quis est* il grande maestro degli esercizi spirituali? Un nome su tutti rispetto al tesoro spirituale della Chiesa è indubbiamente sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù, di cui domenica 31 luglio ricorre la memoria liturgica. Ma, se il maestro degli *Esercizi spirituali* è il santo spagnolo, invece uno dei maggiori ermeneuti del testo ignaziano è il beato Antonio Rosmini (1797-1855), fondatore dell'Istituto della Carità – di cui la memoria liturgica cade nell'incipit del medesimo mese, l'1



L'opera di sant'Ignazio di Loyola riletta dal beato Antonio Rosmini

luglio – e che a tal proposito nel 1840 pubblica il *Manuale dell'Esercitatore*. «Il *Manuale dell'Esercitatore* rappresenta una delle principali basi della spiritualità rosminiana. Inoltre, quest'opera costituisce una tappa originale nella storia dell'ermeneutica degli Esercizi di S. Ignazio», scrive nell'introduzione al testo dell'edizione dell'opera omnia il gesuita François Evain (*Manuale ...*, Roma, Città Nuova, 1987, pag. 11). Qui non si farà la sinossi concernente i testi dei due grandi uomini della Chiesa, bensì tracciare nonostante i duecentonovantanove anni li separino dalla rispettiva data di morte, ciò che entrambi hanno lasciato per un vitale e buon *check out* nella tradizione spirituale cristiana. Tra l'altro le donne e gli uomini d'oggi accostandosi agli *Esercizi* ignaziani o del Roveretano, «il corpus del *Manuale* non è diverso da quello degli Esercizi di S. Ignazio. In un certo senso, però, lo si può dire più sintetico» (*Ibidem*, pag. 15), significherebbe, evitare – e con notevoli risparmi di denaro – imbonitori, fattucchieri, o piuttosto vane sedute psicologiche e cartomanti. Sant'Ignazio al numero uno degli *Esercizi*, così li definisce: «Con il termine di esercizi spirituali si intende ogni forma di esame di coscienza, di meditazione, di contemplazione, di preghiera vocale e mentale, e di altre attività spirituali», infatti, «come il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali i diversi modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate e, dopo averle eliminate, a cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita in ordine alla salvezza dell'anima». E tant'è che Rosmini scriverà riguardo allo scopo degli *Esercizi* che sono il modo per: «Conoscere la volontà del Signore circa lo stato della nostra vita» (*Epistolario completo*, II,721, pag. 350).

Per Rosmini gli *Esercizi*, non possono essere trascurati, *in primis* dai padri dell'Istituto della Carità, e poi dai sacerdoti tutti, perché tutti preposti, «nell'utilissimo ministero di diriger l'anime in quegli esercizi

spirituali co' quali esse s'addestrano agli atti di tutte le cristiane virtù» (*Manuale dell'Esercitatore*, pag. 27). Rosmini s'interessò per tutta la vita degli *Esercizi* di sant'Ignazio. A soli 17 anni, nel 1814, il Roveretano, in occasione della Bolla di Pio VII, *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, con cui veniva ricostituita la Compagnia di Gesù – soppressa dal 1773 al 1814 – insieme ad alcuni amici lesse con attenzione il documento pontificio. E poi successivamente tra il 1825 e 1827 in occasione della stesura del testo di fondazione del proprio Istituto. «La spiritualità in questi anni è pienamente assimilata da Rosmini che le trasferisce nelle *Regole* e nelle *Costituzioni* del suo Istituto, in cui a piene mani trasferisce concetti, impostazioni, dottrine, brani interi alla lettera, spesso copiando e spesso modificando con incisivi interventi» (ALFEO VALLE, in *Rosmini e le spiritualità millenarie*, Edizioni Rosminiane, Stresa, 1995, pagine 79).

Uno degli elementi ignaziani che hanno segnato in profondità la spiritualità rosminiana è lo “spirito di indifferenza”. «Tale “spirito di indifferenza”, che Rosmini assume dalla spiritualità ignaziana, diviene una caratteristica essenziale della spiritualità rosminiana, quale si presenta nei testi fondamentali di essa, le *Regole* e le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, e le *Massime di perfezione*. È tratto dal noto *Principium seu Fundamentum* che sant'Ignazio pone in apertura della prima settimana dei suoi *Esercizi*, base e criterio di tutto il cammino di conversione» (*Ibidem*, pag. 81). Rosmini comunque assume indubbiamente molto da sant'Ignazio, ma fonde ed armonizza tutto in un organismo nuovo. Assimila il quarto voto di obbedienza al Sommo Pontefice, così come gli appartenenti alla Compagnia di Gesù, però in più «si distingue per quanto riguarda i pesi dell'ecclesiastico ministero, cioè l'assunzione di parrocchie o di diocesi, che sant'Ignazio escludeva dalla sua Istituzione, mentre Rosmini ammette» (*Ibidem*, pag. 85). La differenza tra l'Istituto della Carità e la Compagnia di Gesù spiega Rosmini; «sembra leggiera, leggiera a primo aspetto, ma è immensa quando si medita; i membri della Compagnia assumono la predicazione e le altre opere riguardanti il prossimo per legge primaria della Società, e la loro vocazione per conseguenza è apostolica» (*Ibidem*, pag. 84). Non così per l'Istituto della Carità. «Questi ha un fine semplicissimo, il bene e la perfezione morale in tutta la sua estensione, il quale fine sta nell'adempiere con pienezza la legge evangelica del divino maestro tutta raccolta in una sola parola, Carità: perciò l'Istituto si denomina da questa parola divina. E rimane in uno stato umile e privato e non passa al ministero apostolico se non chiamatovi dalla divina Provvidenza, secondo le occasioni esterne» (*Ibidem*, pag. 84).

Sant'Ignazio ha composto e diviso gli *Esercizi*, in tutte le sue declinazioni e suddivisioni per l'arco temporale di “quattro settimane”: «Agli esercizi che seguono sono assegnate quattro settimane, corrispondenti alle quattro parti in cui si dividono gli esercizi stessi: nella prima si considerano e si contemplanò i peccati; nella seconda la vita di Cristo nostro Signore fino al giorno delle Palme incluso; nella terza la passione di Cristo nostro Signore; nella quarta la risurrezione e l'ascensione, aggiungendo i tre modi di pregare». E ancora sant'Ignazio: «con questo non si intende che ogni settimana debba durare necessariamente sette o otto giorni; infatti può accadere che nella prima settimana alcuni siano più lenti nel trovare quello che cercano, cioè pentimento, dolore e lacrime per i loro peccati, oppure che alcuni siano più diligenti di altri, o più agitati o messi alla prova da diversi spiriti. Perciò conviene a volte abbreviare e a volte allungare la settimana; lo stesso vale per le settimane successive, cercando di ottenere il frutto corrispondente all'argomento trattato. In ogni modo gli esercizi si concluderanno più o meno in trenta giorni» (*Esercizi spirituali*, n. 4).

Diversamente il beato Rosmini ha suddiviso la sua opera in due libri. Il primo: *Arte di dare gli Spiritualì Esercizi*; in questo libro Rosmini raggruppa e commenta in 32 Istruzioni (inserite in 17 capitoli) i consigli dati da sant'Ignazio al direttore degli *Esercizi*. Mentre il secondo libro: la *Serie degli Esercizi*, anziché disporre il testo nelle quattro settimane, come sant'Ignazio, Rosmini lo divide in tre parti, secondo le tre vie classiche della vita spirituale (purgativa, illuminativa e unitiva). Tuttavia, anche se l'impostazione o l'architettura degli *Esercizi* sono diversi, i concetti rimangono medesimi, ma soprattutto rimane pari la considerazione di sant'Ignazio, che Rosmini senza esitare accoglie: «adattare gli *Esercizi* alle disposizioni degli esercitanti, cioè alla loro età, cultura e intelligenza» (*Manuale dell'Esercitatore*, pag. 16).

In cauda, scrive Rosmini a don Giambattista Loewembruck, suo primo compagno di vita religiosa, a proposito del libretto degli *Esercizi* ignaziani. «Mi pare sempre più cosa grande, più che lo medito; e spero che ci potrà essere di grande utilità come fu di utilità somma alla nascente Compagnia di S. Ignazio, essendo molto efficace per ridurre il cuore al bene, anzi alla somma perfezione» (*Epistolario completo*, vol. II, pag. 60).